

Cultura & Tempo libero

La mostra
«Push me,
pull you»
alla Thomas Dane
Gallery



La Thomas Dane Gallery in via Crispi presenta «Push me, pull you», a cura di Jenni Lomax, con opere di nove artisti di generazioni passate e presenti: Hurvin Anderson, Prunella Clough, René Daniëls, Matthew Krishanu, Bice Lazzari, Francis Offman, Pinot Gallizio, Amy Sillman e Caragh Thuring. Qui è possibile stabilire un legame con l'arte cittadina del passato e la prova che gli artisti sono stati nel movimento della pittura sta nello spazio tra i soggetti principali dei dipinti di epoche precedenti. La curatrice Lomax è direttrice emerita del Camden Art Centre di Londra

Napoli e Venezia

di **Amedeo Feniello**

Che cosa hanno in comune Napoli e Venezia? Apparentemente poco: origini diverse, geografie opposte, strutture politiche antitetiche. Eppure, *Il destino del mare* (il Mulino, 2025), il libro che Luigi Mascilli Migliorini ed Egidio Ivetic dedicano alle due città, mostra come l'esperienza mediterranea generi parentele profonde, anche tra realtà lontane perché entrambe hanno vissuto in simbiosi col mare. Gli autori evitano ogni forzatura comparativa: non costruiscono confronti, ma affiancano due storie e due prospettive, lasciando che siano i percorsi a suggerire eventuali echi. Lo fanno con due voci autonome ma armoniche, attraverso lo stile denso e costruttivo di Ivetic per Venezia e quello limpido e riflessivo di Mascilli Migliorini per Napoli. Il risultato è un libro doppio, strutturato in due sezioni parallele, ma legate da una visione comune del Mediterraneo come spazio attivo, generativo, mai neutro.

Venezia si espande, organizza, domina. Dalla laguna avanza verso il Levante, disegnando una geometria di isole, rotte e scambi. Napoli si afferma lentamente, fino a diventare, con gli Angioini, capitale di un regno che ha, specialmente nella sua fase iniziale, proprio il mare come prospettiva, politica e di dominio; ma il suo golfo diventa poi orizzonte e limite, presenza costante ma anche rimosso simbolico. Venezia è la città che fa del mare la propria missione storica; Napoli è quella che, pur nata dal mare, vive con esso un rapporto ambiguo, fatto di attrazione e di distanza, come se ne temesse la forza tanto quanto la desiderasse. Il Mediterraneo, qui, non è semplice scenario: è protagonista. Mare interno, certo, ma anche luogo di competizione e di trasmissione, orizzonte di senso, spazio della memoria e dell'attesa. Venezia vi si getta con determinazione; Napoli vi si affaccia spesso con esitazione. Il mare è destino – co-



Ivetic e Mascilli Migliorini: «Città gemellate dal mare ma con destini diversi»

me recita il titolo – ma anche linguaggio: racconta di alleanze, guerre, commerci, identità. E in questo linguaggio, Napoli e Venezia parlano due dialetti diversi, a tratti inconciliabili, ma entrambi autentici e profondi.

Mascilli Migliorini e Ivetic uniscono rigore storiografico e capacità di narrazione, alternano lettura politica e racconto d'ambiente, ritratto urbano e immaginario collettivo, con una padronanza esemplare delle fonti e dei registri, capaci di passare con naturalezza dall'analisi storica al ritratto, dalla lettura politica alla visione d'autore. Dove la struttura speculare consente al lettore di seguire il ritmo incrociato delle

due città, senza cercare simmetrie che non esistono. La vera originalità sta qui: nell'aver saputo raccontare due monadi mediterranee distanti ma somiglianti.

In definitiva, il libro è pensato per un lettore colto che non cerca solo dati, ma una visione e un orizzonte, con due interpretazioni diverse dello stesso spazio fluido, due forme di civiltà nate nella stessa trama mediterranea. Le due città si sfiorano, non si incontrano davvero, ma si riconoscono, perché entrambe modellate – e in parte definite – dalla lunga durata del loro rapporto con il mare. Perciò, Venezia e Napoli appaiono come due scienze mediterranee, due

modi di essere città in uno spazio che è insieme geografico, culturale e mitico. E il mare, elemento naturale e simbolico, torna a essere la chiave di lettura di una storia lunga e stratificata, fatta di domini, mercati, miti e desideri. Un libro che parla del passato, ma che interroga anche il presente. Perché oggi più che mai, rileggere il Mediterraneo attraverso le sue città significa chiedersi se esista ancora uno spazio comune da abitare, una memoria condivisa da difendere, un futuro da immaginare guardando, ostinatamente, verso quella linea d'orizzonte che separa e unisce, come il mare stesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Mediterraneo»
Mirmo Jodice

«Myrtus» di Elisa Selli Il racconto di un paesaggio incantato

Come la fitta tenue rete vegetale, come l'invisibile tessitura neurobiologica di piante silenziose e attente c'è un filo sottile che attraversa il dentro e il fuori di «480 Site Specific» (casa Picicocchi Pascale), una home gallery singolare, affacciata sul verde e sul mare del Corso Vittorio Emanuele. È il senso di Elisa Selli per la botanica, giovane artista romana (nel



2017 ha vinto il premio Sky Arte ed è ideatrice e curatrice di «Ladispolanamente» il festival di arte contemporanea di Ladispoli) che sedotta dalla esuberanza carnosa dell'incantevole giardino ischitano creato da Lady Susana Walton, «La Mortella» (dal nome di mirto che crescevano fra le rocce), cristallizza in un eterno e irripetibile fiorire la perfezione di un

istante. Iris, ninfee, orchidee. Lingue carminio, carnosità sinuose, foglie lanceolate declinate in infinite sfumature di verde.

Sono per lo più tele di piccolo e medio formato in sequenza, olio su tela, che disegnano un giardino interno, «Myrtus» è il titolo della mostra (fino al 9 giugno), con allestimento e curatela di Alessandra Pacelli, in sorprendente continuità con lo spazio verde esterno che si sporge generoso davanti al Vesuvio. È il racconto di un paesaggio incantato attraverso una pratica artistica contemplativa e riflessiva che, paziente, sa interagire con la natura, trasformando l'iperrealismo di forme e colori in una narrazione calda e vivida, appassionata. Nel gioco sgarbiante di petali e corolle, muschi e licheni, intrecci di piante tigrate che sfidano il tempo mediante un'astrazione che sa farsi incanto, magia, colpisce l'arazzo-tappeto di oltre due metri installato, site-specific, su un tavolo al centro dell'home gallery. È realizzato in cotone e al telaio con la tecnica del Tuffing. Vale e a dire con una pistola che «spara» un ago che perfora il tessuto e crea anelli o frange di filato per superfici simili a moquette. Una delle tecniche che la Selli ha appreso a Lisbona per un'opera che ha poi realizzato in collaborazione con l'artista Davide Cardella. Un tappeto di fiori e foglie tattile e coloratissimo. Così morbido e soffice che viene voglia di rimanerci sdraiati dentro.

Melania Guida
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il saggio



● Il destino del mare (il Mulino, 2025), è il titolo del libro che Luigi Mascilli Migliorini ed Egidio Ivetic dedicano a Venezia e Napoli.

● Il saggio è strutturato in due sezioni parallele, ma legate da una visione comune del Mediterraneo come spazio attivo, generativo, mai neutro.

Il libro della settimana



di **Mirella Armiero**

CECILIA ALLA SCOPERTA DI SE STESSA

È costruito su una delicata filigrana di sentimenti, sfumature, umori il romanzo di Michela Panichi, *La Cecilia* (Nottetempo). Una storia di formazione ambientata a Sant'Angelo d'Ischia, in una estenuante estate di trasformazioni e sofferenze, ma anche di scoperte e di consapevolezza faticosamente conquistate. Ha tredici anni Cecilia e diventare grande la rende smarrita e scontenta, anche perché sullo sfondo ci sono, da un lato, una madre con un corpo maestoso e femminile con il quale confrontare il proprio fisico acerbo e, dall'altro, un padre troppo spesso assente o distratto. Poi, per sprazzi, le apparizioni di un'assolata stagione di cambiamenti: il ragazzo più grande che le regala un inaspettato bacio salato, l'amica da cui prendere le distanze e



quella nuova, desiderabile e misteriosa. Il racconto di Michela Panichi, giovane e talentuosa autrice napoletana che nel 2020 ha vinto il Campiello giovani con un suo testo breve, ha una genuina freschezza che lo rende convincente, insieme a una lingua efficace. E restituisce bene quell'«atmosfera di catastrofe» che rende incerte le fisionomie delle famiglie in crisi. Per Cecilia è difficile trovare il proprio posto nel mondo e lo è finanche nel microcosmo costituito dai genitori e dal fratello. Spesso stenta a comunicare: «Nel silenzio di mia madre non sono mai riuscita a sentirmi a mio agio». Sono proprio i genitori lo scoglio più insormontabile, che a un certo punto smettono di combaciare con l'immagine che ne abbiamo da bambini; per esempio quando Cecilia

risponde al cellulare del padre e lui glielo strappa di mano per nascondere il suo tradimento: «La sua reazione rese il mio gesto colpevole». E dopo: «Gli adulti si comportano come i ragazzi, ma in maniera più colpevole». Anche lei, tredicenne confusa, avverte vagamente una colpa, cioè quella di non essere come le altre, di rifiutare la fisicità che si va formando e plasmando secondo le leggi di un genere che Cecilia stessa non riconosce, non accetta. «Avevo finto di essere un maschio perché volevo un corpo che mi accompagnasse, invece di intrappolarmi». Il percorso di crescita è anche acquisizione dell'identità sessuale, quale che sia. Per Cecilia il finale è dialettico e aperto: se sai chi sei, puoi affrontare la vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA